

RISM

RIVISTA ITALIANA DI SANITÀ MILITARE



RISM

Rivista Italiana di Sanità Militare
Periodico di Storia, Cultura e Scienza

Direttore

Fabio Fabbriatore
direttore_rism@yahoo.it

Grafica e impaginazione

Clara Mosso

Direzione e Redazione

Piazza Guido Gozzano n. 15
10132 Torino
Tel. 3338913212
rivista_rism@yahoo.it

Garanzia di riservatezza

*I dati personali forniti per l'indirizzo vengo-
no utilizzati esclusivamen-te per l'invio della
pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per
nessun motivo.*
*(D. Lgs. 196/2003 - Codice in materia di pro-
tezione dei dati personali).*

In copertina:

*Manifesto pubblicitario American Red Cross -
anni Quaranta*
(Archivio Fabbriatore)



GDPR - RISM E I DATI DEI PROPRI LETTORI

RISM sta aggiornando i propri protocolli di gestione della privacy in occasione dell'entrata in vigore del Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) nell'Unione Europea. I dati dei nostri Lettori trattati da RISM consistono nel nominativo e nell'indirizzo email, raccolti a seguito di richieste specifiche o segnalazioni di terzi. Essi vengono custoditi in archivio specificamente dedicato e protetto da password.

Le attuali impostazioni o il modo in cui i dati verranno trattati non subiranno modifiche. I nostri Lettori non dovranno effettuare alcuna operazione: qualora invece non intendano ricevere ulteriormente la rivista, dovranno inviare una email a rivista.rism@yahoo.com e il loro nominativo verrà cancellato dalla mailing list.

Regole per la collaborazione a RISM

La collaborazione alla Rivista Italiana di Sanità Militare è libera, volontaria e gratuita. Le opinioni espresse dagli Autori, così come eventuali errori di impaginazione, non impegnano in alcun modo la responsabilità del periodico né dei componenti della Redazione.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 15 di ogni mese dispari (gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre, novembre) su supporto elettronico (come allegato email) con immagini ed eventuali tabelle e figure, all'indirizzo rivista_rism@yahoo.it.

La pubblicazione degli stessi, successiva alla valutazione da parte del Comitato di Redazione, avverrà sul primo numero disponibile, salve eventuali scadenze dovute a ragioni di cronaca. L'accettazione è condizionata al parere della redazione, che non è tenuta a motivare la mancata pubblicazione.

La Rivista accetta per la pubblicazione lavori scientifici, comunicazioni scientifiche, ricerche storiche, articoli di cronaca, editoriali (solo su invito), recensioni (a seguito di consegna di una copia del volume da recensire in segreteria) ed ogni altro contributo storico, tecnico o scientifico rilevante e comunque caratterizzato da originalità.

Gli Autori sono responsabili del contenuto del testo e della sua originalità, così come del possesso dei diritti di pubblicazione relativi alle eventuali immagini, illustrazioni o tabelle a corredo del testo.

Una volta accettati i lavori divengono di proprietà della Rivista e non possono essere nuovamente pubblicati in tutto o in parte senza il consenso esplicito della Rivista stessa, e comunque citando espressamente il numero della RISM come fonte. I lavori, le foto ed i supporti informatici rimarranno custoditi agli atti della Redazione e non saranno restituiti anche se non pubblicati.

I testi andranno salvati in formato DOC (Microsoft Word) e, salvo specifici accordi con la Redazione, non dovranno superare le 5000 battute.

Le immagini dovranno essere consegnate nei formati JPG o TIFF con la risoluzione minima di 300 dpi, numerate progressivamente e corredate dalle opportune didascalie.

La pagina iniziale del testo deve contenere: • Titolo del lavoro in italiano • Il nome e cognome di ogni Autore • Il recapito, telefono, fax ed e-mail dell'Autore cui si deve indirizzare la eventuale corrispondenza.

Citazioni: i riferimenti bibliografici dovranno essere segnalati nel testo, numerati progressivamente ed indicati tra parentesi.

Bibliografia: i riferimenti bibliografici dovranno essere limitati ad una selezione dei titoli principali.

Autorizzazioni e riconoscimenti: Le citazioni estese, i dati ed i materiali illustrativi ripresi da pubblicazioni precedenti debbono essere autorizzate dagli Autori e dalle case editrici, in conformità con le norme che regolano il copyright. Tali autorizzazioni vanno inviate in copia via email unitamente all'articolo all'attenzione della Redazione (rivista_rism@yahoo.com).

Uniformità: La redazione si riserva il diritto di apportare al testo minime modifiche di forma e di stile per uniformità redazionale.

Presentazione dell'autore: è richiesto l'invio di un breve curriculum vitae ed i punti di contatto dell'Autore (indirizzo, tel., fax, e-mail).

C'É BISOGNO DI EDUCAZIONE



Proteste di piazza a Parigi

Cari Lettori,
il clima cambiato abbastanza repentinamente, dopo un autunno invero piuttosto mite, ci ha portati alle soglie dell'inverno. Stagione che sul piano umano si annuncia difficile, e sembra una metafora di quello che è oggi la società italiana.

Dopo mesi di annunci che festeggiavano anzitempo la fine della crisi, il vento di novità uscito dalle urne ha portato a un innalzamento dello scontro, fatto sempre più di accese rivalità, pregiudizi e manovre che, allontanandosi dalla correttezza che a nostro avviso dovrebbe contraddistinguere l'agone politico, vanno sempre più in direzione dell'offesa fine a sè stessa e della lite da cortile. La nostra Rivista si è sempre mantenuta al di fuori della politica in quanto "cronaca": preferiamo dare spazio ai fatti solo dopo che la polvere della polemica si è posata, per poter essere il più possibile obiettivi.

E proprio per questo diamo spazio a chiunque, fedeli al principio "audiatur et altera pars": naturalmente a condizione che il dibattito si mantenga entro i bi-

nari della civiltà, cordialità e cortesia. Si può dissentire anche in modo deciso e irrevocabile, ma l'educazione, della quale sentiamo oggi più che mai la carenza, non può e non deve mancare.

Nel numero che ricevete iniziamo con un breve articolo sullo zaino di salvataggio della nostra collaboratrice Alessia Giovanola, seguito da un affettuoso ricordo di Prospero Gambone, un reportage sui mezzi storici di Fulvio Riganti, la recensione dell'ultima fatica letteraria del Prof. Fabio Cecchi e altre notizie che ci accompagneranno a concludere anche quest'anno.

Il nostro impegno è continuare, cercando di offrirVi una rivista sempre migliore e più ricca di contenuti: a tutti Voi ed ai Vostri cari il ringraziamento per l'attenzione con la quale seguite da molti anni il nostro progetto e l'augurio sincero per le prossime festività.



Miles



di Alessia
Giovanola

BOB – LO ZAINO DI SALVATAGGIO



Gli elementi dello zaino di salvataggio

A chiunque potrebbe capitare di trovarsi non volutamente in una situazione di emergenza, che sia un disastro naturale o un incidente non previsto. Questo spesso destabilizza psicologicamente la nostra quotidianità, facendoci trovare impreparati all'imprevisto.

Di buona norma, in tutte le case dovrebbe essere approntato uno zaino di emergenza H72, ossia le ore che, solitamente, permettono di superare una prima fase in maniera abbastanza indipendente, in attesa dei soccorsi specializzati.

Bisogna prestare attenzione a non confondere uno zaino H72 (o BugOutBag come lo chiamano gli americani) con un kit di sopravvivenza, perché pur trattandosi sempre di emergenze, vengono usati in contesti differenti. Può capitare di trovare online questi zaini già "preassemblati", ma onestamente parlando, sarebbe molto meglio prepararsi da se, tenendo conto del luogo in cui ci si trova, del numero di

persone e animali da cui è composta la famiglia e dai reali rischi in cui ci si potrebbe imbattere.

E' inutile inserire materiale che andrebbe solo appesantire lo zaino.

Ricordate che lo scopo di questo zaino è avere una risorsa di emergenza sempre a portata di mano in caso di emergenza improvvisa, che sia un'alluvione, un terremoto, ma anche isolamenti temporanei o black out. Vediamo ora quali sono le cose fondamentali da utilizzare per preparare un corretto zaino H72:

- Uno zaino di almeno 50lt possibilmente resistente e con copertura idrorepellente ad alta visibilità.
- Un kit di pronto soccorso + medicinali (tratteremo l'argomento nei prossimi numeri)
- Un ricambio di abbigliamento comodo (tipo una tuta) + un ricambio di biancheria
- Abbigliamento anti pioggia
- Una copia dei documenti personali



Survival bag

- Una carta topografica della zona
- Torcia elettrica con batterie di scorta o torcia a manovella
- Un set salva spazio di stoviglie da campeggio in cui inserire anche un kit per il fuoco (accendino e lumini + bomboletta di gas e fornello)
- Cibo liofilizzato e di buon apporto calorico + cibo per gli animali
- Alcune bottiglie di acqua
- Un filtro per l'acqua portatile (per attingere acqua da fonti alternative)
- Un fischietto per segnalare la propria presenza
- Sacchi a pelo
- Buste da sottovuoto per abbigliamento
- Fazzoletti e carta igienica (sono generi di importanza da non sottovalutare)
- Almeno un coltello robusto a lama "full tang" spesso 4mm (servirà sia per il cibo che per eventuali altre lavorazioni)
- Sacchi di plastica e buste zip
- Cordino resistente e nastro americano
- Survival bag arancione
- Una Shemag (essendo un foulard ampio e resistente, trova svariati utilizzi, anche come eventuale asciugamano di circostanza)
- Una radio bibanda uhf/vhf

Questi sono alcuni degli elementi che potrebbero essere ripartiti su uno o più

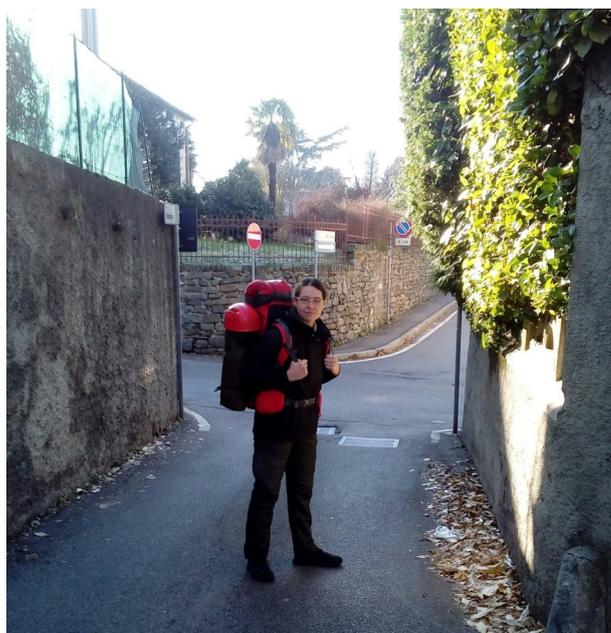
zaini di emergenza, ovviamente in base alle situazioni e ai pericoli a cui si potrebbe essere esposti, si potranno sostituire o aggiungere svariati elementi, tenendo sempre conto che i generi di primo conforto in un'emergenza sono:

- Acqua
- Cibo
- Calore
- Luce
- Riparo.

Essendo molte le risorse da inserire nello zaino e lo spazio non infinito, si potrà usare la tecnica del sottovuoto per ridurre ai minimi termini gli ingombri del vestiario, rendendo così il tutto anche impermeabile.

Lo stesso procedimento sarebbe da applicare a tutti quegli elementi "sensibili" all'umidità, come la documentazione, le cartine, eventuale denaro contante, ma anche la carta igienica.

Valutate bene la tipologia di zaino e la possibilità di settorializzare le tasche. Questo vi aiuterà a mantenere l'ordine e non dover estrarre tutto ogni volta.



Zaino affardellato



di Prospero
Gambone

GIOCARE ALLA GUERRA



Ordigno bellico inesploso

Giocare alla guerra - e non solo alla "guerra francese" - era un passatempo comune: si guerreggiava un po' con tutto: con bastoni, con mazzafionde, che però se te le vedevano le guardie te le sequestravano, con il lancio delle pietre ad imitazione di Balilla e poi anche con il fare qualche danno per imitare i guastatori.

C'era un ragazzo, a cui piaceva sperimentare ogni cosa che potesse causare un botto, ed era assistito da un altro che però non aveva la stessa fantasia creativa ma si ricordava per filo e per segno i tentativi andati a buon fine e quelli falliti, nonché le proporzioni degli ingredienti usati: carburo o clorato di potassio, zolfo, salnitro grattato dai muri delle cantine, lasciato ad essiccare e persino sale, sale di cucina.

Questo fenomeno dalla memoria bellica si presentava orgogliosamente così, sempre, a tutti, e ogni volta che riteneva di ripresentarsi a qualcuno, felice com'era di ripeterlo: "Io mi chiamo, e si dava un da fare d'inferno per spiegare perché era costretto ad essere così pignolo nel presentarsi, avendo riscontrato, secondo lui, che quasi tutti sbagliavano quel suo cogno-

me.

Era per lui veramente una cosa insopportabile!

Lo sperimentatore in capo, invece, era balbuziente, quando si presentava a qualcuno, specie se di riguardo, si emozionava e diceva: "Iiio mmmi chiaàmo " e non si offendeva se qualcuno si metteva a ridere"; anzi, con fare piuttosto orgoglioso, come fosse una vera rarità eroica, spiegava: "Scuùsate, iio ssono un po' taàrtaglione."

Come ho detto la specialità della coppia era soprattutto l'uso del carburo e del clorato di potassio misto a zolfo, e con quello causavano a volte esplosioni di ragguardevole potenza acustica e soprattutto una più che notevole puzza, mentre ottenere un salnitro efficiente era una cosa più unica che rara (ma quando ci riuscivamo...!).

Figuratevi le proteste, le imprecazioni, i rimproveri della gente. Ma non ci curavamo di nulla: né delle protesta dei compagni e né dei rimproveri degli adulti. Dicevamo, finita la sfuriata: "Beh, quelli cicici debbono fare coosì, per mestestiere."

Ad uno che li aveva rimproverati per



Recuperanti

quel casino che facevano, il più svelto di lingua, spiegò: "Noi ci stiamo preparando come possiamo alle imprese belliche".

Come rimproverarli? E infatti non li rimproverò, ma fece loro una carezza sulle capoccia, raccomandò loro con bonomia paterna: "Beh, state attenti alla salute, perché certi scherzi possono fare anche male per davvero".

Felici dell'encomio i due eroi in erba si rimisero al lavoro con maggior fervore eroicistico, i risultati non tardarono a farsi avvertire: forse un po' dolorosamente, ma era quello che ci voleva per stuzzicare il loro orgoglio di eroi. Bisogna sapere che il loro campo di battaglia preferito era uno dei più bei quartieri della Roma dell'epoca: l'Aventino, con i suoi villini, le sue rose, le sue basiliche e il suo lazzaretto, che si trovava proprio tra la basilica di S. Alessio e quella di Santa Sabina.

La cima del colle Aventino offriva una veduta sul Tevere e su tutto la Roma trasteverina da incanto, Ma questo non interessava i due avventurieri in cerca di gloria eroica.

Non ricordo come "rinvenni" una specie di grosso bossolo di bronzo, fatto sta, che ci rintanammo per ore ed ore per riempire quel bossolo con polvere di clorato di potassio mista a zolfo.

Lui avrebbe voluto anche qualche "breccola" come si chiamavano a Roma i sassolini, per introdurla nella miscela,

ma trovarla non era facile sull'asfalto delle strade.

Fatto sta, che riempito per bene quel tubo, ci procurammo un martello e un grosso chiodo da staccionata, pure essi non si sa dove, e, infisso il chiodo nel bossolo, col martello comincio a picchiare botte da orbi. L'esplosione fu tanto violenta da essere udita da parecchia gente.

Quando quelli più sovvenevoli arrivarono trovarono il ragazzino con le mani grondanti di sangue, e fu giocoforza portarlo al vicino "lazzaretto" per le medicazioni del caso.

"Benedetti ragazzi" disse loro il medico che faceva il possibile per rimettere in sesto la mano, "lo sapete che potevate rimanere monchi? Questa volta vi è andata bene: in una quindicina di giorni la mano sarà come prima, ma state attenti: con gli esplosivi non si scherza".

Piacque questa conclusione: lui lo sapeva che con gli esplosivi non si può scherzare, rassegnarsi a vivere da vigliacco?

Questo incidente impose ai due una pausa che durò effettivamente un mese, ma per quanto la disavventura fosse stata paurosa e dolorosissima essi non si persero di coraggio: "Un eroe" diceva quello che non tartagliava "non può far caso a un po' di dolore e un po' di sangue." Bell'eroismo il suo! Lui non si era fatta neppure una scalfittura.

Ma tant'è: i due vivevano ormai veramente in simbiosi e c'è da giurarlo, soffrì come se fosse stato lui a lacerarsi le mani.



Bonifica

*Ricerca*

La vicenda, ovviamente, ebbe anche un principio di seguito giudiziario, perché il chirurgo che aveva curato il ferito dovette fare rapporto alla polizia.

Ma che dire ai due ragazzi? Furono sì interrogati, ma stante la loro fierezza fu giocoforza convocare i padri.

Viste le difficoltà e sentiti i ragazzi, il giudice preferì chiudere il fascicolo, in considerazione del fatto che i due, quando erano stati interrogati avevano dimostrato tutta la loro intrepida fierrezza.

Non varrebbe neppure la pena di ricordarlo, ma quelle che i due ragazzi riuscirono a dire al giudice erano solo frasi fatte, espressioni che correvano su tutte le bocche. Ma forse il giudice fu impressionato dal fatto che tali frasi erano state magistralmente rielaborate, a cui non mancavano né scilinguagnolo e né intelligenza a cui applicarlo.

A guarigione avvenuta, e visto che il botto era stato cruento, i due piccoli eroi si misero in testa di sperimentare che effetto avrebbero fatto i loro involucri esplosivi seminati per la via che conduce diritta diritta dall'ingresso della Basilica di S. Alessio fino al viale Aven-

tino. Per quella via che aveva una discreta pendenza risaliva l'autobus 124, quello che perché aveva la tabella illuminata sopra il parabrezza, cosa allora non certo comune in quella specie di mezzi. Secondo il ragionamento dei bombaroli in erba, il passaggio della ruote del mezzo sugli involucri esplosivi avrebbe dovuto causare la deflagrazione, ragion per cui, disseminato un piccolo tratto di strada con i loro ordigni, si disposero a vederne l'effetto.

I passaggi del 124 per quella via non era poi così frequente, e i due guerrieri in erba immaginavano che se la cosa fosse andata secondo i loro piani, l'effetto sui viaggiatore del bus sarebbe stato davvero divertente.

Ma per quanti al clorato di potassio e zolfo avessero potuto seminare non successe proprio nulla. Il mezzo passò liscio come l'olio tra lo sbalordimento e la rabbia dei due ragazzi: la gomma non aveva causato un sufficientemente attrito per causare l'esplosione degli involucri.

I due erano mortificatissimi, e per giorni e giorni pensarono a come fare per ripetere più efficacemente l'esperimen-



Ordigno

to.

Il luogo venne indicato ai due ragazzi da una passeggiata scolastica, che risalì il Gianicolo.

Decisero che era più opportuno mettere i sacchetti esplosivi sulla linea che il tram percorreva in discesa, perché era più difficile farlo fermare in tempo. Non appena il tram - mi pare il 28 - fu giunto al capolinea i quattro incaricati di ciò presero posto due sul sedile anteriore e due su quello posteriore e attesero la partenza.

Quando il tram partì, i due che sedevano negli ultimi sedili, presi da improvviso spavento, saltarono dalla vettura, provocandone una prima fermata, e le prime imprecazioni del conducente, i cui "a li morté" si sprecarono.

Arrivato che fu nel tratto minato - era un tratto rettilineo, il più rettilineo che i ragazzi avevano potuto trovare - il conducente lasciò scivolare liberamente la vettura senza frenarla, perché, secondo

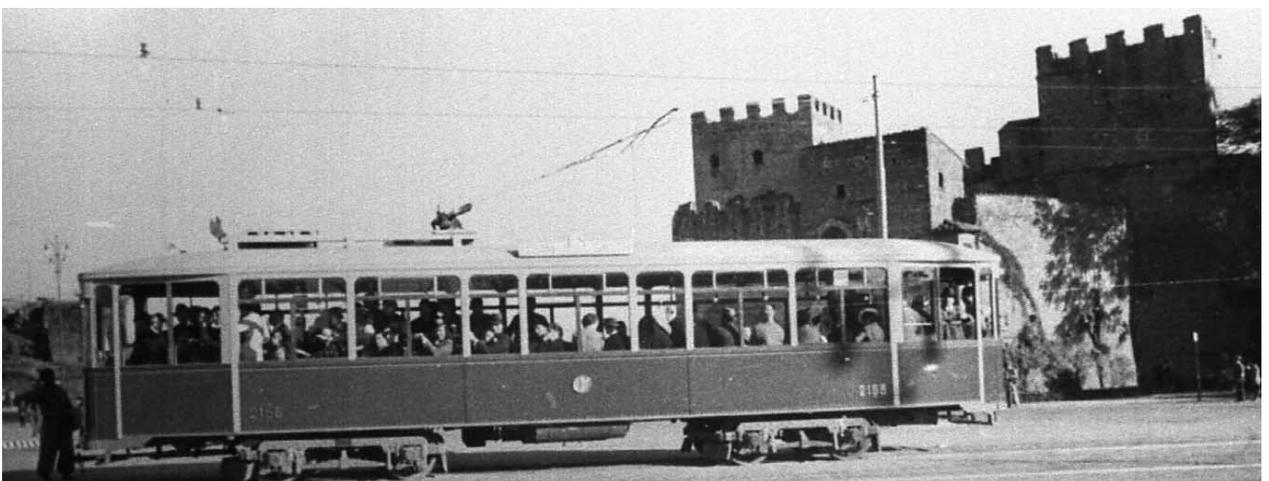
l'uso, lo avrebbe fatto all'avvicinarsi della prima curva.

Ma non fece in tempo, perché all'improvviso si scatenò l'ira di Dio: una, due, tre, quattro esplosioni una appresso all'altra fecero sobbalzare la vettura e spaventarono i viaggiatori - pochi per la verità - fino a far loro gridare imprecazioni irripetibili nel caratteristico e sonante dialetto romanesco. Ma non appena avvertirono l'illusione che il peggio fosse passato, arrivò una seconda scarica altrettanto violenta e quindi una terza. Il conducente bloccò alla svelta la vettura le cui ruote fischiarono sul binario piuttosto a lungo, e più morto che vivo saltò giù dalla vettura gridando un drammaticissimo "si salvi chi può".

I bambini, lungi dal sospettarli di corrità una signora se li abbracciò prima uno e poi l'altro, e ripetendo le imprecazioni d'uso, li poggiò sulla strada raccomandando loro di andare a casa per non far impressionare le mamme se avessero scoperto qualcosa.

"Annate a casa fietti belli e che il Signore vi accompagni: Se lo scoprono le vostre pore mamme se morono dallo spavento. Sverdi sverdi annate!". E quelli non se lo fecero ripetere più volte: misero le ali ai piedi e via come il vento, pallidi di paura.

eehh..
che tempi.....



Il tram



di Fabio
Fabbriatore

NATALE 1917 SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO

È appena uscito il volume "Natale 1917 sull'Altopiano di Asiago", l'ultima fatica del prof. Fabio Cecchi.

In un periodo in cui si stanno concludendo celebrazioni della fine della Grande Guerra piuttosto incolori, può sembrare un azzardo il dare alle stampe un libro che prende le mosse da una sconfitta, esperienza dolorosa e imbarazzante.

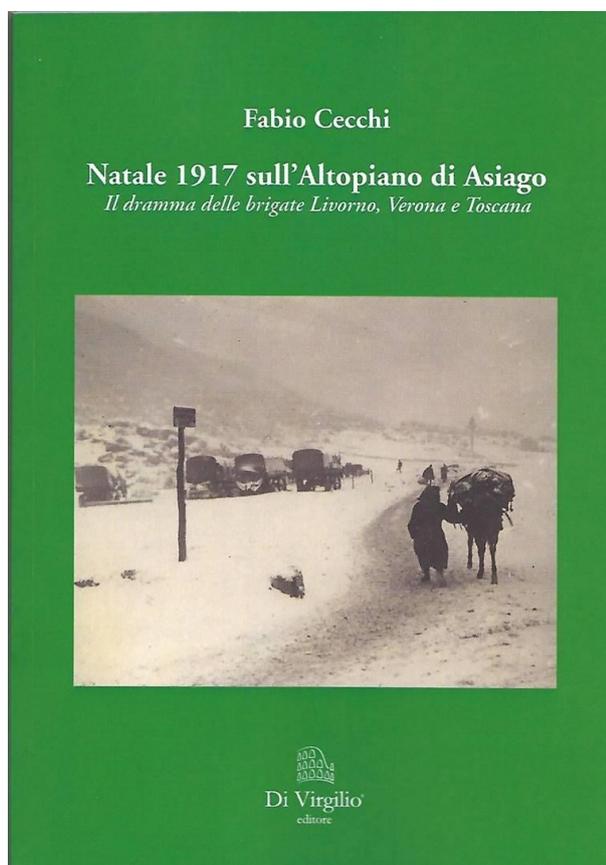
Eppure proprio per questo è apprezzabile lo scrupoloso lavoro di Cecchi, animato dalla volontà di dare voce agli uomini che in quelle fosche giornate hanno perso la vita od hanno conosciuto la prigionia e sofferenze che in molti casi sono andate oltre il limite dell'umanamente sopportabile.

Il realismo delle vicende raccontate dalla voce stessa dei protagonisti ridà loro smalto, scevro da giudizi o attribuzioni di responsabilità che oggi verrebbero tanto facili quanto inopportuni.

L'unico desiderio dell'Autore, che con gli occhi di oggi appare una encomiabile volontà di riconoscenza verso i combattenti della Grande Guerra, è stato quello di tenere viva la loro memoria, il loro coraggio, le loro inevitabili paure, lo spirito di sacrificio, gli eroismi, ma anche gli inevitabili cedimenti e le debolezze.

Il racconto degli eventi prende le mosse dal 22 dicembre 1917, giorno precedente alla Battaglia dell'Altopiano dei Sette Comuni, combattuta fra il 23 ed il 25 successivi.

Le fasi dei combattimenti sono descritte con chiarezza e obiettività, ma non



La copertina del libro

manca il *pathos* che ci permette di vivere gli eventi fianco a fianco dei nostri Soldati e ci porta fino alla conclusione, dalla quale prese avvio la riscossa del Regio Esercito che di lì a undici mesi avrebbe condotto alla smagliante vittoria del 4 novembre.

Completano la ricerca una ricchissima bibliografia e un importante apparato documentale, impreziosito da elementi provenienti dall'archivio di famiglia del prof. Cecchi.

Al lettore l'Autore attribuisce il compito di valutare se gli sia riuscito di documentare senza retorica o scarso realismo questi eventi: non solo riteniamo che egli abbia conseguito il suo scopo, ma raccomandiamo questa ricerca a quanti vogliano documentarsi su un periodo della Grande Guerra a nostro giudizio ancora ricchissimo di stimoli e possibilità di approfondimento.

AMBULANZE STORICHE IN MOSTRA



Ambulanza



di Fulvio
Riganti



di Felice
Zucchetti

Lo scorso 28 ottobre si è conclusa a Padova la 35° edizione della fiera "Auto e moto d'epoca", che anche quest'anno si è rinnovata definendosi importante appuntamento per gli amanti dell'auto d'epoca. Il contesto internazionale di Auto e Moto d'Epoca 2018 si nota dalla provenienza e qualità degli espositori che vede in questa circostanza la presenza piuttosto massiccia di espositori provenienti dal Nord Europa e, per la prima volta nell'edizione di quest'anno, la partecipazione di Shelby American, creatrice delle Cobra e della Daytona Cobra che, nelle competizioni Granturismo degli anni '60 primeggiarono contendendo la vittoria alle Ferrari.

Di qualità e varietà anche l'offerta dedicata ai ricambi che attrae ogni anno migliaia di collezionisti e appassionati fiduciosi di reperire o integrare le componenti mancanti o danneggiate dei loro mezzi.

Presenti anche alla manifestazione fieristica molte importanti case costruttrici (Mc Laren, Mercedes, Volvo, Porsche,

FCA) con stand e padiglioni ricchi di attrazioni del passato e novità attuali a riconfermare il riscontro in termini commerciali e di immagine che questa Fiera permette favorendo anche l'opportunità di presentare nuovi modelli per pubblico attento ed appassionato.

Non manca poi la ricca parte dedicata al collezionismo (foto, manifesti, modellismo in varie scale, libri, documentazione pubblicitaria ecc.) nonché molto altro che ha come motivo di collegamento la passione per l'auto e per quanto la circonda (artisti, pittori e scultori, tappezzeri, fabbri ecc).

Numerose anche le manifestazioni presenti nella mostra quest'anno tra cui merita menzione 'La Grande Storia del Rally Italiano' con un intero padiglione dedicato con alcune delle protagoniste: la Fiat 520 del 1928, l'HF 1600 Marlboro del 1972, l'Audi 4, la Lancia Delta S4.

Non sono solo i modelli eccezionali trovano posto tra i padiglioni ma sono pure ben rappresentate le intramontabili



Lancia Appia - interno

500, Citroën 2CV, Volkswagen Maggiolino, Mini e Bianchine, insieme alle altre auto che hanno segnato la giovinezza delle nuove generazioni di appassionati. Da ultimo ma non per ultimo vogliamo citare la presenza in un intero padiglione dedicato sia della casa d'Aste Bonhams che propone all'incanto non poche e magnifiche auto tra cui non può non farsi notare la Jaguar XK140 del 1956 appartenuta all'attrice Anita Ekberg, protagonista assieme a Marcello Mastroianni della "Dolce Vita" di Federico Fellini come pure la folta rappresentanza di Club di appassionati di marca o di modello tra i quali ci è piaciuto ritrovare il Club Lancia Appia che in questa

occasione ha presentato una bellissima Ambulanza su scocca Appia, perfettamente restaurata con le dotazioni dell'epoca, a cui non si può guardare senza nostalgia anche riflettendo a come oggi i mezzi di soccorsi si siano evoluti costituendo non infrequentemente il primo fondamentale presidio di soccorso in caso di incidente stradale.

Questo bellissimo esemplare ha prestato servizio in un Ospedale della provincia di Siracusa ed e' stato prodotto nel 1958 dalla carrozzeria torinese Franco, specializzata nell'allestimento di fuoriserie su base Lancia. Come molte ambulanze del suo periodo, carrozzate ad esempio dalle carrozzerie Viotti, Savio e Fissore, ha un allestimento semplicissimo, esternamente risulta equipaggiata, come in uso in tutte le ambulanze europee del periodo, dalla luce frontale fissa con la classica croce rossa, posta appena al di sopra del parabrezza, all'interno il poco spazio disponibile e' stato sfruttato sapientemente; la barella posta lateralmente lascia posto allo strapuntino ribaltabile per l'accompagnatore, degno di nota e' il lavandino in cera-



Lancia Appia Ambulanza

mica che di fatto rappresenta l'unica dotazione sanitaria del veicolo. La ruota di scorta posta appena al di sotto del vano sanitario ci lascia perplessi e riporta la nostra mente a quei tempi eroici in cui la mera funzione della autoambulanza era di trasportare velocemente il paziente al più vicino ospedale. In verità la stessa Lancia produsse

direttamente e mise in listino una Appia commerciale versione sanitaria ma l'austera casa Torinese definì questo modello semplicemente autolettiga, forse proprio per la dotazione di bordo ridotta ai minimi termini, la Lancia produsse la sua Appia autolettiga a per soli due anni, dal 1954 al 1955.



Lancia Appia Ambulanza



Vano sanitario



di Sergio
Donna

DALLE CASACCHE AZZURRE AL GRIGIOVERDE



Natale 1914

Il 31 gennaio 1915, la Nazionale italiana di calcio incontrò a Torino la Svizzera, imponendosi per 3 reti a 1. Era l'ultima partita degli azzurri prima della sospensione di ogni attività agonistica internazionale, a causa dei venti di guerra che già stavano soffiando violenti in Europa. Il campionato italiano di calcio continuò fino all'entrata in guerra dell'Italia e fu interrotto con una giornata di anticipo rispetto al calendario degli incontri, nel mese di maggio. Lo scudetto venne attribuito d'ufficio al Genoa, che conduceva la classifica del girone Nord.

Quel conflitto, che per molti sarebbe stato di breve durata, fu invece lunghissimo e terribile, ed inghiottì milioni di giovani vite. Fece numerose vittime anche nel mondo dello sport: decine di talentuosi calciatori non fecero mai più ritorno sui campi di calcio a vestire le casacche dei loro club. Per ricordare i ragazzi che – dopo aver indossato la maglia di molti club italiani e quella azzurra, contribuendo così a cementare l'identità nazionale – caddero sul fronte, a distanza di cento anni dall'inizio della Grande guerra, nel 2015, la Figc, di concerto con il Coni, decise di porre una stele all'ingresso della tribuna au-

torità dello stadio Olimpico di Roma loro onore. Sono passati altri tre anni, e tra poco – il 4 novembre 2018 – celebreremo il centenario della Vittoria. Un'altra occasione per non dimenticare ed onorare quegli sportivi caduti.

La carne da macello per le Forze armate venne attinta da tutte le regioni italiane, senza distinzioni. E tra questi, non furono risparmiati i calciatori. All'epoca, i giocatori di calcio erano già molto numerosi, e la pratica del *football*, per quanto fosse ancora agli albori, era molto seguita e condivisa. Gli appassionati di questo gioco di squadra crescevano ogni giorno a vista d'occhio. Gli atleti non erano però ancora considerati dei professionisti, ma degli sportivi (spesso appartenenti alle classi più aristocratiche) che occupavano il loro tempo libero praticando un gioco alla moda. I club di appartenenza, del resto, non fecero quasi mai opposizione alle cartoline precetto dei loro affiliati, e talora erano proprio i calciatori (come succedeva d'altronde per qualsiasi altra categoria di sportivi o di comuni cittadini) che si presentavano volontariamente ai Distretti per essere arruolati, sull'onda di un interventismo da molti dichiarato, per quanto ovviamente non

I NOSTRI MORTI

AMILCARE BARDI



Il suo nome è forse poco noto ai giovani soci e a quelli che da poco appartengono alla nostra famiglia. A ben lo ricordano i soci anziani.

Il capitano Amilcare Bardi apparteneva al numero gruppo di entusiasti che si unirono al nostro *Club* pochi mesi dopo la sua formazione servendo ad ingrossare le file dei soci fondatori. Si era allora ai tempi del Velodromo e del primo Campo di Piazza d'Armi Corso Peschiera, all'epoca in cui i colori sociali erano difesi in 1° squadra da Bollinger, da Debernardi I, i Rodgers da Diment. Ed Amilcare Bardi, che proveniva da quel Liceo Massimo d'Azeglio che diede molti campioni al nostro sport, era venuto a noi pieno entusiasmo coll'intenzione di emulare i campioni del tempo. Dotato di buoni mezzi fisici, egli capitano per qualche tempo la squadra *Boys* del F.C. Torino, portandola a successi non indifferenti. Giocava come tiro della linea d'attacco ed era per i compagni un timo amico ed un gaio camerata. Come tale il suo nome è inciso nella memoria di tutti i nostri soci: Zuffi, Morelli, Varetto, Demarchi, ecc.

Dedicatosi alla carriera militare, era uscito dalla Scuola di Modena nel Gennaio 1914 come Sottotenente. Ma non aveva mai dimenticato il *Club* della sua gioventù, ne era anzi rimasto socio affezionato, interessandosi da vicino e da lontano di quanto avveniva in seno ad esso, presenziando alle gare ed entusiasmandosi ai suoi successi.

Fu in Libia e ne rientrò appena in tempo per l'inizio della guerra contro l'Austria. Promosso in breve al grado di Capitano, egli si trovò nell'inverno 1915 in un reggimento prettamente torinese in cui non dimenticò i nostri soci, il 49° Reggimento Fanteria.

Ed a Croda d'Ancona, su un'alta cima del Trentino egli doveva compiere il supremo sacrificio il giorno 12 Giugno 1916. Poche ore prima di andare all'attacco aveva con due nostri notissimi soci, Carlo Demarchi il giocatore di 1° squadra, Sergente nello stesso reggimento, e Cesare Succio, il nostro cassiere, Tenente nel 92° Fanteria, rievocato i felici momenti in cui il «nemico» era un «undici» di una città italiana, ricordato i bei pomeriggi di primavera passati sul nostro bel campo di Piazza d'Armi. Ed era partito fiducioso ed allegro, come aveva fatto in tante altre occasioni in cui aveva sfidato la morte. Una pallottola di mitragliatrice penetratagli per la bocca gli tronca la vita poche ore più tardi. Ecco la motivazione della medaglia d'argento che venne conferita alla sua memoria:

« Alla testa della sua Compagnia si lanciò contro »
 « i reticolati nemici cercando di oltrepassarli. »
 « Mirabile per valore e fermezza, incurò »
 « con l'esempio e con la parola i suoi dipendenti, finché cadde ucciso ».

« Croda d'Ancona, 12 Giugno 1916 ».

« È mancato un padre alla Compagnia », scrisse un soldato suo. È mancato un socio affezionato, uno sportman convinto, un anima generosa di italiano, diciamo noi che lo ebbero compagno in tante belle ore dei tempi di pace, e che lo additiamo al ricordo imperituro di tutti i « consoci ».

Ricordo di Amilcare Bardi

da tutti condiviso.

In ogni caso - strano, ma vero - nel corso degli anni di guerra il *football* divenne ancor più popolare. Da un lato, il gioco del pallone era d'aiuto per tenere alto il morale dei soldati nei pur rari momenti di svago della dura vita di trincea; dall'altro, il calcio rappresentava una pratica sportiva che permetteva ai ragazzi di mantenere una buona forma fisica. Così, con i rifornimenti di vettovaglie, armi, munizioni, carburante, foraggio e materiale per le salmerie, poteva capitare che al fronte pervenisse di tanto in tanto anche qualche pallone di cuoio, unitamente a qualche paio di calzettoni da calcio. Talora i Genieri si ingegnavano persino a spianare alla meglio i terreni per trasformarli in campi da gioco di fortuna. I soldati americani, dal canto loro, entrati in lizza nei mesi finali del conflitto, e che ancora non conoscevano il gioco del *football*, per gli stessi motivi di cui sopra, nei momenti di pausa dalle azioni belliche, praticavano invece abitualmente la

pallavolo (il *volley*), gioco che dopo la fine della Guerra, si diffuse rapidamente in tutta Europa.

A conferma della popolarità già raggiunta in Europa dal gioco del calcio, voglio ricordare un aneddoto che ha il sapore della leggenda (ma che pare sia nato da un episodio concreto). Si racconta che nel dicembre del 2014 tedeschi ed inglesi (per loro era già guerra), si fronteggiassero, ognuno trincerato nelle proprie postazioni, in una non meglio precisata località delle Fiandre. Gli scontri a fuoco erano continui. Gli assalti, da una parte e dall'altra, per quanto cruenti, e al di là delle perdite reciproche, non si traducevano in azioni tattiche risolutive, che consentissero un sia pur minimo avanzamento, né per l'uno né per l'altro dei contendenti. Era una situazione di stallo da cui sembrava non fosse possibile trovare una via d'uscita. La notte di Natale, tuttavia, i fucili e le mitraglie tacquero come per in-

- 4 -

I NOSTRI MORTI

FERDINANDO MOTTA



Ferito nel Giugno 1916 sull'Ortigara, ritornato poi volontariamente al fronte, dove il 19 Giugno 1917 sul Monte Ortigara stesso, tomba di tanti fieri alpini, lasciò la vita. Cadde da buon soldato, da buon *Sportman*, mentre era in corsa, colla fronte volta al nemico, colpito in più parti del corpo, e non avendo il tempo che di dire poche parole prima di spegnersi.

Le motivazioni delle due medaglie d'argento, sono la migliore esaltazione del valore di questa nobile tempra di soldato:

« Ferito durante un violento bombardamento nemico, essendosi iniziato l'attacco avversario alle nostre linee mentre egli appena medicato trovavasi al posto di medicazione, balzò immediatamente fuori dal ricovero e con la testa bendata si gettò nella lotta, lanciando, ritto sul parapetto della trincea, bombe a mano sul nemico ed incitando gli inferiori, finché eadde esausto! Monte Ortigara, 12 Giugno 1916 ».

« Comandante di plotone, si spingeva all'assalto con mirabile ardore e valore alla testa dei propri uomini, trascinandoli con l'esempio e coadiuvando efficacemente il Comandante di Compagnia mentre più vivo e preciso era il fuoco nemico finché venne colpito a morte. Monte Ortigara, 19 Giugno 1917 ».

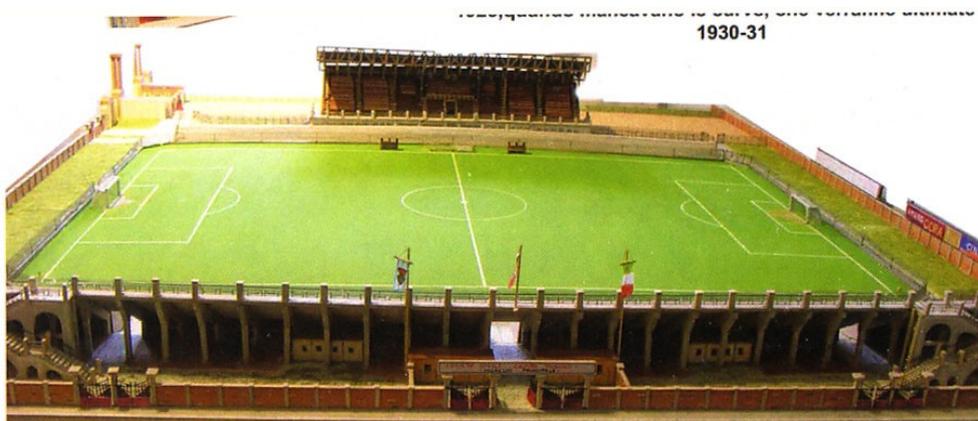
Consoci, inchiniamoci alla memoria di un tal socio, ed al cospetto di tanta gloria!

Ricordo di Ferdinando Motta

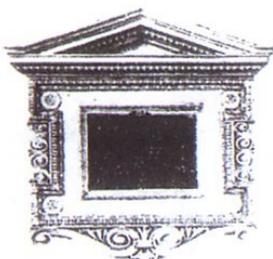
canto. Un silenzio irreale scese sui soldati. Un silenzio sinistro, che sembrava promettere proprio nulla di buono. Poi, alcuni soldati tedeschi intonarono un canto di Natale. Gli fecero eco le voci dei soldati inglesi. E poi le voci si unirono, all'unisono, ed un unico canto si diffuse sulle trincee e "sulla terra di nessuno" che divideva i due fronti, come una carezza surreale di effimera pace. Qualcuno si prese coraggio, e timidamente si alzò dalla cavità della trincea. Lo stesso circospetto movimento fu fatto da alcuni soldati nemici del settore opposto. Infine, tutti i soldati si alzarono dalle trincee, e – da una parte e dall'altra – cominciarono ad avvicinarsi tra loro. E si sorridevano. E fraternizzavano. Qualcuno si abbracciò. Fu una tregua insperata, breve, ma solida, perché scaturita dai cuori. Poi qualcuno tirò fuori – chissà da dove – un pallone di pezza. Lo gettò sulla "terra di nessuno"

no" e furono 50, 100 soldati con le divise di due colori diversi tra loro a rincorrerlo, e a calciarlo. E ne nacque una partita di calcio, tra inglesi e tedeschi, in una mischia furibonda e gioiosa, tra le esultanze, le grida e il tifo di chi si era schierato tutt'intorno al campo improvvisato in nome di una pace invocata e anelata, che però durò solo lo spazio di una notte.

Ma torniamo ai giocatori di calcio caduti sul fronte. Tutte le squadre di calcio dell'epoca pagarono un pesantissimo e doloroso contributo di vite umane. Il bilancio dei caduti milanisti fu molto grave. Il primo calciatore rossonero a morire al fronte fu *Erminio Brededan*, ventunenne sottotenente della Brigata Marche, 55° Fanteria. Perse la vita il 20 luglio 1915 sul Monte Piana. Aveva esordito nel Milan nell'ottobre 1914, contro l'Audax Modena, contribuendo con una tripletta all'altisonante 13-0



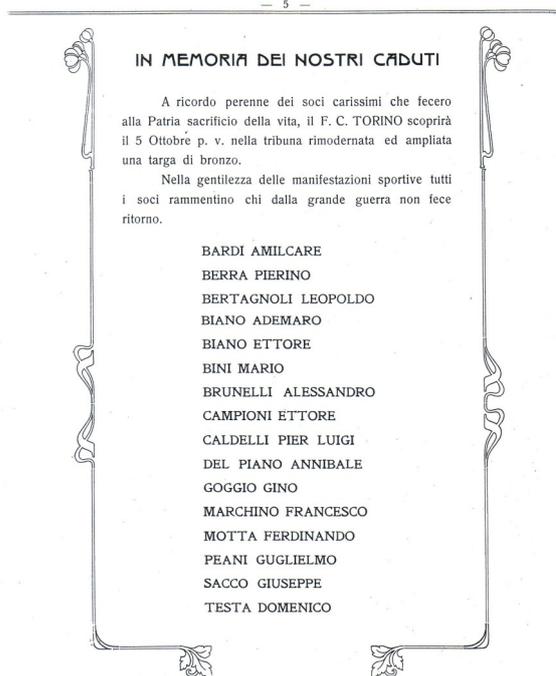
Si può notare che l'ingresso alla tribuna e relative gradinate (lato via Filadelfia) aveva due colonne gemelle e due biglietterie, una delle quali, durante l'ultima guerra, verrà distrutta dai bombardamenti e mai più ricostruita. Un secondo ingresso, denominato ingresso principale, era situato in Via Giordano Bruno ed aveva all'interno due biglietterie per la gradinata dei distinti. Sulla sommità della scala centrale di accesso alla tribuna centrale esisteva una targa ricordo dei giocatori caduti durante la I° guerra mondiale, che verrà sostituita da quella delle vittime della sciagura di Superga.



Giocatori e soci granata caduti in Guerra

BARDI Amilcare	CAMPIONI Ettore
BERRA Pierino	DEL PIANO Annibale
BERTAGNOLI Leopoldo	GOGGIO Gino
BIANO Ademaro	MARCHISIO Francesco
BIANO Ettore	MOTTA Ferdinando
BINI Mario	PEANI Guglielmo
BRUNELLI Alessandro	SACCO Giuseppe
CALDELLI Pier Luigi	TESTA Domenico





I calciatori caduti in guerra

finale. A poco meno di tre mesi dal suo arruolamento, il capitano Di Lena gli ordinò di condurre i fanti della Prima compagnia all'assalto d'una trincea austriaca. Il fuoco nemico lo centrò in pieno petto. Gli altri milanisti caduti furono: *Canfari, Colombo, Moda, Rovelli, Soldera, Gaslini, Calderari, Carito, Forlano*, il vicepresidente *Porro Lambertenghi, Wilmant, Azzolini* ed il dirigente e socio fondatore *Glauco Nulli*, che venne decorato con una Medaglia d'oro al valore militare.

Anche il Grifone pagò un consistente tributo di vite umane: il club ligure pianse moltissimi caduti. Ci limitiamo qui a ricordare due illustri personaggi che hanno segnato la storia del Genoa, e che persero la vita sul fronte. Uno era il fondatore della Sezione calcistica del Cricket & Football Club Genoa, *James Richardson Spensley*, volontario dell'Esercito Inglese. Con i galloni da luogotenente nel Royal Army Medical Corp, presso Magonza, nel 1915, venne colpito da una raffica di proiettili mentre generosamente cercava di prestare soccorso ad un nemico gravemente ferito.

Spirò dopo un mese di agonia, e gli furono concessi gli onori militari. Un altro celebre rossoblù caduto al fronte fu *Luigi Ferraris*. Ingegnere in forza alle Officine Elettriche

Genovesi e poi alla Pirelli, militò nel Genoa tra il 1904 e il 1911. Allo scoppio della guerra, avendo rifiutato l'esonero, volle essere inviato in prima linea come volontario. Con il grado di Aiutante maggiore combatté in prima linea nell'Alto Vicentino con lo stesso slancio con cui correva sui campi da calcio. Quando il 23 agosto del 1915 venne colpito da una palla di cannone, esalò l'ultimo respiro esclamando: «*Siamo in guerra per riuscire a vincere e non per riportare la pelle a casa!*». Gli fu assegnata una Medaglia d'argento al valore militare postuma, che venne interrata ai piedi della Gradinata nord dello stadio Marassi, intitolato alla sua memoria fin dal 1933.

E così via: la guerra mieté vittime in tutte le squadre, di ogni categoria, lasciando una dolorosa scia di vite spez-

FOOT-BALL CLUB TORINO

== I NOSTRI MORTI ==

PIER LUIGI CALDELLI

Èra un pò un perseguitato dagli incidenti di gioco e ne ebbe all'Equità di una certa giovinezza, come quando nel marzo del 1911 riportò contro la Pro Vercelli una distorsione grave al ginocchio destro. Ma era di una fealtà e d'uno spirito cavalleresco straordinario. In un match contro il Genoa nel 1909, scontrandosi col "goalkeeper" genovese Macwrith, ebbe la disgrazia di veder l'avversario giacere a terra con una gamba rotta. Ne fu talmente impressionato ed accorto che si mise a piangere e curare e non abbandonò più un momento il povero Macwrith a cui fu largo di cure morali e materiali fino alla sua guarigione e successiva partenza da Torino. Fatto caratteristico, che dimostra il senso sportivo ed il buon cuore che lo animavano!

È la dote che già lo distingueva sul campo doveva esser la medesima che lo condusse all'alto che gli costò la vita. Vittima del proprio buon cuore, Caldelli morì in una impresa a cui si era volontariamente offerto per sostituire un suo dipendente che voleva mandare in licenza per un lutto di famiglia. Tenente aviatore, addetto al servizio di caccia ai sommergibili amici, partito da Porto Maurizio per un volo in Idroplano sopra il Mediterraneo, precipitò sulle acque per un guasto al motore il 7 Luglio 1918. Venne pescato esanime; il cadavere fu portato a riva, ed ebbe da parte dei superiori, colleghi ed inferiori tutti, che lo adoravano, le più solenni onoranze. Caro e buon Caldelli dei bei tempi antichi del nostro Club, i tuoi compagni di gioco si commossero vivamente alla notizia della tua morte, quando, sparsi della guerra in quattro angoli d'Italia, ne ebbero la fatale notizia, ed era come prima, come sempre, serbano indelebile il ricordo della tua giovialità, della tua bontà, del tuo gran cuore!

CONSCIE!! date il vostro contributo alla Sottoscrizione "Emissione Nuove Quote di Concorso"; dimosterrete così il vostro amore al F. C. Torino.

Ricordo di Pier Luigi Caldelli

zate e di carriere e speranze tragicamente interrotte. Lo Spezia pianse *Alberto Picco*, calciatore caduto eroicamente sul fronte orientale nella battaglia per la conquista del Monte Nero (giugno 1915): a lui venne dedicato lo Stadio cittadino. Re Vittorio Emanuele III gli conferì la Medaglia d'argento al valore militare, citando le ultime parole pronunciate da Picco prima della morte: «*Viva l'Italia! Muoio contento di aver servito il mio Paese*». L'Inter, a fine conflitto, pianse 26 tesserati. Tra le squadre venete, l'Hellas Verona e l'Udinese videro dimezzati i loro organici. La Juventus, tra gli altri, perse *Enrico Canfari*, socio fondatore e secondo presidente del club tra il 1898 e il 1900: morì nel 1915 sull'Isonzo, mentre era al comando di un reparto di Fanteria che aveva lanciato all'assalto. E il Football Club Torino? Il suo tributo fu pesantissimo. Su questo tema, ci viene in aiuto il libro di Gian Carlo Morino *Il Fila*, edizioni Priuli & Verlucca, Torino, 2017, che è una fonte di informazioni davvero preziosa ed esaustiva. In esso si legge che al Filadelfia, "sulla

sommità della scala centrale di accesso alla Tribuna centrale era posta una targa a ricordo dei giocatori granata caduti durante la Prima guerra mondiale". Quella targa è stata successivamente asportata e sostituita con una nuova lapide dedicata agli Immortali caduti a Superga nel 1949. Morino ha condotto un'attenta ricerca, sfogliando giornali e riviste d'epoca, e i necrologi commemorativi dei caduti pubblicati dal FC Torino. Così che oggi è nuovamente possibile ricomporre quel tragico elenco di nomi pubblicato sulla lapide: *Amilcare Bardi; Pierino Berra; Leopoldo Bertagnoli; Ademaro Bianco; Ettore Bianco; Alessandro Brunelli; Pier Luigi Caldelli; Ettore Campioni; Annibale Del Piano; Gino Goggio; Francesco Marchisio; Ferdinando Motta; Guglielmo Peani; Giuseppe Sacco; Domenico Testa*.

In questo articolo, ci limitiamo a riportare un breve tratteggio storico di un paio di questi calciatori che cento anni orsono aveva vestito la casacca granata, e che morirono al fronte in grigio-verde. Il Torino di *Amilcare Bardi* (uno dei primissimi associati del Club) era



Italia - Svizzera 1915

quello che ancora giocava sul campo della vecchia Piazza d'Armi, in Corso Peschiera, davanti alla Crocetta: in quella squadra militava *Bollinger*, maestro di rovesciate. Capitano di Fanteria, cadde il 12 Giugno 1916: Fu colpito da una pallottola di mitragliatrice, mentre *"alla testa della sua Compagnia, si lanciava contro i reticolati nemici cercando di oltrepassarli"*. Un altro caduto è stato *Pier Luigi Caldelli*: anch'esso praticava il campo di Piazza d'Armi. Di origini toscane, era sempre sorridente: anche quando le sorti della partita sembravano non arridere al successo granata, non perdeva mai né la fiducia né l'allegria. S'infortunò seriamente nel 1911 al ginocchio nel corso di una partita maschia contro la Pro Vercelli. Intrapresa la carriera militare, viene promosso Tenente Aviatore. Partito da Porto Maurizio su un idroplano per un volo di per-

lustrazione per avvistare le torrette a fior d'acqua dei sommergibili nemici, precipitò in mare per un guasto al motore a pochi mesi dalla fine del conflitto.

Davvero eroici e suggestivi questi calciatori italiani di cent'anni orsono, le cui gesta ancora ci emozionano. Scorrendo le cronache del tempo, si scopre quanto appassionato fosse l'attaccamento ai colori della maglia della squadra per cui militavano, e come la fedeltà agli ideali della Patria fosse per loro motivo di orgoglio granitico e immarcescibile, fino alla morte.

I tempi sono cambiati, certo. Ma noi non possiamo dimenticarli, perché il loro ricordo ci riporta ad un calcio pulito, all'insegna del *fair play* e della lealtà sportiva, del sacrificio e della dedizione alla Patria, che oggi rappresentano valori rari e quindi preziosi.



Durante la tregua



di Elena
Branca

UNA VETERANA IN ZONA DI GUERRA

CROCE ROSSA ITALIANA

UNIONE DELLE DAME -- SEZIONE DI MODENA

28 Febbraio 1908.

Egregia Consocia,

sotto l'alto Patronato di S. M. la Regina Elena si è istituita in Roma presso quel Sotto Comitato Regionale la Sezione delle Dame Infermiere della Croce Rossa.

L'Istituzione funziona già presso altre Nazioni, e nelle recenti guerre ha prestato opera grandemente utile d'abnegazione e di eroismi.

La Croce Rossa Italiana che ha anche decisa la sua attività in tempo di pace nelle tristi evenienze di pubbliche calamità, sente maggiormente il desiderio di potere usufruire del pietoso ed assennato concorso del sesso gentile; e la Presidenza dell'Associazione ha invitato tutti i Sotto Comitati e le rispettive Sezioni dell'Unione delle Dame a dare vita alla nuova e nobilissima Istituzione.

Rivolgiamo quindi appello alle nostre Egregie Consocie perchè vogliano cooperare all'umanitario scopo, inscrivendosi come aspiranti a Dame Infermiere, reclutando nuove Socie che siano disposte ad assumere questo generoso incarico, od anche solo a dare il loro contributo morale e materiale alla nostra Associazione.

Nella convinzione del di Lei valido appoggio Le esterna sensi di gratitudine

LA PRESIDENZA

M.^{ca} Eleonora Campori M.^{ca} Rita Schedoni
Ved. Menafoglio n. Manukbey
L. Nasi - P. Schedoni

ASSEMBLEA GENERALE

Tutte le Signore Socie e le nuove aspiranti sono invitate in Assemblea per il giorno 5 Marzo alle ore 15 nella Sede Sociale Piazzale S. Agostino, Albergo Arti.

ORDINE DEL GIORNO

Sezione delle Dame infermiere

Scuola per le Signore aspiranti

Visita ai magazzini

L. NASI

N. B. -- Contributo Sociale:

Socie e Socie perpetue -- L. 100 unico versamento.

Socie e Socie temporanee -- L. 5 annue.

Invito all'arruolamento

Nel raccogliere i documenti per la storia delle origini del Sottocomitato di Modena, tra i filoni di ricerca ho seguito anche quello femminile, e il nome di Irma Gabet è comparso più volte nei documenti. Una breve biografia compare poi in "Le crocerossine in guerra e pace" 1914-2004: Novanta anni di storia delle infermiere volontarie C.R.I. a Mondovì. Ma chi era Irma Gabet?

Nata a Chambéry (Savoia) il 15 dicembre 1853, figlia di Marco Gabet e Cèlinè Charles, sposa Bonifacio Gorresio, cui da ha tre figli e rimane vedova.

Nella GU del 22 ottobre 1901 si trova traccia della pensione da vedova.

A Modena partecipa alle attività del neonato Sottocomitato e segue il primo corso per Infermiere, di cui è anche componente del Comitato Direttivo della Scuola stessa, nel 1908. Successivamente si trasferirà a Mondovì.

Lo stato di servizio conservato a Mondovì è una copia tardiva (la modulistica è del 1922) per cui la trascrizione pare in parte "rivista" dalla dattilografa.

Sappiamo che partecipò ad un turno

sulla Memphi (il 2° turno), servizio per il quale ricevette una medaglia citata in un articolo di giornale pubblicato a Modena.

A questo proposito il fatto che non sia citata in un famoso diario fa dubitare a qualche storico della sua effettiva presenza sulla nave, ma la successiva benemeranza ricevuta, e l'articolo comparso sui giornali, dovrebbe tranquillizzare.

Durante la Grande Guerra presta servizio all'Ospedale di Cervignano dal 20 agosto 1915 (alla non giovanissima età di 62 anni) e successivamente a Castion di Mure con fasi alterne fino al 30 agosto 1917-

Per questi meriti riceve una fila di medaglie e diplomi:

28/05/1913 Attestato di benemeranza dal Comitato di Circostrizione di Bologna;

23 luglio 1913 Medaglia della guerra italo-turca

01 febbraio 1917 Medaglia d'argento al merito della CRI

05 dicembre 1918 Croce al merito di



Irma Gorresio Gabet

guerra

11 maggio 1925 Medaglia di Bronzo al valor militare (dal Ministero della Guerra)

29 luglio 1929 Medaglia commemorativa nazionale

ultimo la Croce di Anzianità di diploma nel 1935

Muore a Mondovì il 12 novembre 1940.

Non si può ricordare l'amicizia con Madre Teresa Michel ad Alessandria:

«Frequentando il Santuario del Sacro Cuore dei PP. Cappuccini ad Alessandria, Teresa Michel aveva stretto amicizia con signore che conosceva già come mogli di ufficiali, due anime di grande pietà e carità: Irma Gorresio di Mondovì, molto benemerita nel campo della carità e della Croce Rossa, e Teresa De Blasi di Trapani che, restando nel mondo, fondò una Congregazione di Suore. L'assiduità alle funzioni le faceva chiamare dai fedeli "le tre Marie". I vincoli della loro amicizia non ebbero mai un rallentamento, perché troppo bene si

accordavano nell'amare il Signore.».

(Cfr. Carlo Torriani, *La Beata Madre Teresa Michel*, Fondatrice delle Piccole Suore della Divina Provvidenza, V edizione 2007)

Vediamo ora come inizia l'avventura della Croce Rossa a Modena e con essa l'attività di Irma Gabet per la nostra Associazione.

Una nota del 21/02/1887 Dal Comitato Centrale al Prof. Nasi (vedi Protocollo corrispondenza) lo invita alla costituzione a Modena di un SottoComitato di Sezione e il "23/02/1887 Il Prof. Nasi accetta associandosi il Prof. Cesari nell'incarico".

Finalmente una lettera formale del 15 marzo 1887 dal Comitato Centrale in Roma al Prof Cav Luigi Nasi dal Presidente Della Somaglia, avente per oggetto "Definitiva costituzione del Sotto Comitato di Modena" risponde ad una nota del Nasi dell'11/03 che dichiara 105 soci e autorizza l'istituzione e invita a convocare l'Assemblea Generale dei soci. Secondo quanto stabilito dall'art. 52 del Regolamento organico "tanto gli uomini che le Signore";

Tra i documenti rinvenuti nel Comitato di Modena e compaiono anche documenti nazionali precedenti all'87: per primo il Verbale della seduta della Commissione Superiore dell'Unione delle Dame della Croce Rossa Italiana.

L'organo di cui si parla venne istituito il 19 gennaio 1879 con il Regolamento Organico per l'Unione delle Dame.

Il Verbale rinvenuto in copia a Modena riguarda la seduta del 25 aprile 1888, presieduta dalla Regina Margherita, alla quale "assistono il Conte della Somaglia, nella sua qualifica di Presidente dell'Associazione ed il Cav. Emilio Serny che funge da Segretario."

Dopo preamboli e convenevoli, Margherita dà la parola al Presidente affinché illustri le decisioni del Comitato Centrale in ordine ai compiti "delle Signore" in tempo di pace, e precisamente:

"1° Adoperarsi per migliorare le

condizioni finanziarie della Associazione;

2° Raccogliere e confezionare biancherie;

3° Istituire delle scuole per l'istruzione delle infermiere."

Compiti che combaciano con quanto già stabilito nel Regolamento Organico.

Per quanto attiene *le Scuole d'infermiere*, il cui scopo sarebbe preparare delle donne in grado di sostituire gli infermieri chiamati alle armi *"Questo però è un servizio che non si può improvvisare..."* ed invita quindi le *"Signore"* ad istituire nelle città apposite scuole con l'aiuto ed il supporto dei Presidenti e dei Signori Medici iscritti all'Associazione.

Conclusa l'illustrazione dei compiti delle Signore in tempo di pace, passa ad illustrare quelli in tempo di guerra:

1° Cooperare all'andamento economico degli Ospedali territoriali.

2° Tenere la corrispondenza dei feriti e malati degenti negli Ospedali

3° Coordinare l'Ufficio centrale d'informazione che sarà stabilito e che dovrà rendere uno dei più grandi ed utili servizi che è chiamata ad esercitare la Croce Rossa.

Poi la Regina riprende la parola e, tra l'altro, raccomanda la confezione dei bracciali di neutralità e raccomanda la diffusione dell'opuscolo *"Dei lavori coi quali le Signore possano rendersi utili in guerra"*

E il SottoComitato di Modena si attiva e il Presidente indirizza una lettera circolare alle Signore con l'invito a partecipare all'Adunanza Generale del 2 aprile e precisa che *in quell'Adunanza le Socie intervenute eleggeranno dieci Signore per comporre la Sezione Femminile; la quale a sua volta eleggerà nel proprio seno due Vice-Presidenti, restandone per disposizione del Regolamento l'onore della Presidenza al sottoscritto.*

Il successivo 10 aprile 1888 (Prot. N. 154) l'ufficio di presidenza provvede ad inviare alle Signore modenesi *vivissima*

istanza affinché si mettano all'opera nei compiti loro assegnati (Raccolta di adesioni di nuovi Soci, di oblazioni ecc.)

La Circolare è a firma delle due Vice-Presidenti, del Presidente e del Segretario.

Già il 22 maggio successivo indirizza alle Signore Socie una ulteriore lettera circolare, Prot. N. 179, nella quale rendiconta gli sviluppi e si complimenta con le Signore.

In particolare ricorda che il Sotto Comitato ha messo a disposizione *la somma di L. 1500 per erogarla nell'acquisto di tela da confezionare in articoli diversi di biancheria per uso di questo Treno-Ospedale*, mentre la Sezione Femminile, oltre ad aderire all'unanimità alla decisione *si è assunta la brigosa cura di soprintendere all'acquisto del materiale, nonché di provvedere al confezionamento gratuito.*

Inoltre attribuisce all'operosità della Sezione Femminile l'aumento, nel breve lasso dalla fondazione, degli iscritti da 443 a 550 di cui 135 socie e 415 soci e il raggiungimento della somma di L. 416 in offerte in danaro.

Comunica anche la decisione della Sezione Femminile di donare al Sotto Comitato due Bandiere, una della Croce Rossa ed una Nazionale, in occasione della Festa dello Statuto e della mostra del materiale del Treno-Ospedale.

Della nota, e del suo contenuto, si tratta nella riunione del Sotto Comitato del 24 maggio 1888.

Da notare che il Regolamento interno del Sotto Comitato di Modena suddivide l'amministrazione interna in quattro Divisioni:

1° Segreteria, personale di soccorso, servizio ospedaliero, sezione femminile.

2° Contabilità e Cassa (retta da un Delegato del Presidente)

3° Materiale di soccorso e magazzini (retta da un Delegato del Presidente)

4° Economato (retta dall'Economo)

Della Divisione prima

Questa Divisione è posta sotto la dire-

zione immediata del Presidente e le mansioni da essa dipendenti sono disimpegnate dal Segretario.

Per ciò che concerne l'organizzazione e l'istruzione del personale di soccorso e la preparazione del servizio ospedaliero, il Presidente verrà assistito da un membro tecnico del Sotto-Comitato.

Ad essa spettano:

- gli affari in genere e la corrispondenza;
- la tenuta del protocollo e dell'archivio;
- le convenzioni con ospedale ed altre amministrazioni per cessione di fabbricati ad uso ospedali e case di convalescenza;
- l'organizzazione e l'istruzione del personale di soccorso;
- tutte le pratiche relative alla Sezione femminile.

All'atto pratico la capacità delle Signore è per ora limitata alla raccolta di nuovi soci, piccole oblazioni, confezione di biancheria per il treno-ospedale.

Ogni altra attività è loro preclusa.

Dai Verbali non risulta la partecipazione delle Vice Presidenti della Sezione Femminili alle riunioni del Sotto-Comitato (intendendosi con questo termine quello che oggi si chiamerebbe consiglio direttivo, ma piuttosto la partecipazione del Presidente Nasi alle riunioni dell'Unione delle Dame, che presiede, e da cui riporta le risposte al Sotto-Comitato doverosamente registrate dal Segretario.

Una di queste proposte è quella di utilizzare tela di cotone e non di canapa per la confezione della biancheria, per la quale si attende il consenso del Comitato Centrale, comunicato il 4 giugno successivo.

Nel novembre 1888 vengono predisposte le richieste *Alle Egregie Signore del Sotto - Comitato di i Sezione della C.R. in Modena* avente per oggetto *Confezione di Biancheria*, agli atti il biglietto con il quale la Sig.ra Contessa Maria Bentivoglio Guidotti declina l'invito



Medaglia di Bronzo

Niente di particolare nelle attività della Sezione Femminile, a parte la cortese estensione alle Signore Vice Presidenti dell'invito all'udienza delle Loro Maestà in Bologna in occasione dell'Esposizione Regionale.

Una certa vivacità inizia nel 1908, registrata dal libro dei Verbali delle Sedute dell'Unione delle Dame :

*Modena 16 febbraio 1908 - ore 16
Adunanza della Unione delle Dame
Ordine del giorno:*

*I° Nomina di una V. Presidente,
II° Proposta di fondazione di una scuola per le Dame della Croce Rossa, allo scopo di istituire un corpo speciale d'infermiere in servizio tanto in tempo di guerra che in tempo di pace.*

Il Presidente poscia da lettura della circolare e programma che riguarda l'istituzione di una scuola per Infermiere della Croce Rossa.

Venendo approvata tale istituzione, il

Presidente propone che le Dame facciano propaganda onde ottenere che Signore e Signorine si E si obblighino a frequentare la scuola suddetta per conseguire il Diploma di Infermiera.

Le Dame presenti danno attivamente di interessarsi per il buon esito della cosa. La seduta è levata alle ore 17.

Agli atti del Sotto Comitato si trova una circolare del 20 gennaio 1908 del Sotto Comitato Regionale di Roma, che annuncia la fondazione di una scuola per le Dame infermiere della Croce Rossa, presso l'Ospedale Militare del Celio, con inaugurazione il 2 febbraio 1908- il titolo esatto del bando è: *Scuola per le Infermiere volontarie.*

Requisiti richiesti: essere socia della Croce Rossa (italiana o di altra nazione), impegno a pagare lire 20 per l'ammissione all'esame finale e l'obbligo morale ad essere pronte ad ogni chiamata in caso di mobilitazione della Croce Rossa italiana.

Il corso sarà della durata di quattro mesi, con lezioni di un'ora due volte la settimana, seguite da un mese di pratica e dall'esame finale superato il quale le aspiranti avranno un diploma e una medaglia di riconoscimento con il nome.

Torniamo a Modena:

Assemblea delle Socie

05 marzo 1908 - per l'istituzione della Sezione delle Dame Infermiere

..... Finita la seduta propone si dichiarare proclamata la Sezione delle Dame Infermiere, spiegandone gli obblighi ed i lavori.

Qui il regolamento pare diverso da quello della scuola romana, infatti "Quelle che, dopo ottenuto il diploma, seguiranno per tre mesi un corso complementare pratico presso un Ospedale ed otterranno dalla Direzione un attestato di frequenza, attitudine e profitto, saranno segnalate con una medaglia di merito e preferite nelle chiamate in servizio.

Altra nota: il Comitato Direttivo della

Scuola comprende due signore dell'Unione delle Dame, M.sa Rita Schedoni e Sig.ra Irma Gorresio, due medici, un terzo medico con mansioni di segretario oltre all'immane Prof. Cav. Uff. Luigi Nasi.

Per il programma teorico, 8 argomenti da trattarsi in 15 lezioni di un'ora:

Strutture del corpo umano e sue principali funzioni

Norme generali per l'assistenza degli infermi. Norme speciali per gli affetti da malattie contagiose e da malattie chirurgiche.

Soccorsi d'urgenza nei casi gravi in cui si vede compromessa l'esistenza: asfissia, sincope, collasso, avvelenamento ecc. Caratteri differenziali tra la morte apparente e la morte reale. Norme per l'esame di un soggetto privo di sensi.

Soccorsi d'urgenza nelle lesioni traumatiche. Emorragie.

Norme per il trasporto dei malati. Bendaggi. Medicazioni.

Nozioni sull'idroterapia e sul massaggio.

Nozioni sulle Unità Ospedaliere della Croce Rossa e loro funzionamento.

Nozioni sulle Sale di operazione e di medicazione.

Ed ecco di seguito l'elenco delle prime Dame infermiere o Infermiere volontarie uscite dal primo corso organizzato dal Sotto Comitato di Modena:

Vittoria Baldini, (citata poi sulla Memphi)

Bondi Campi Camilla,

Campori-Stanga Marisa Camilla,

Cravero Rognone Felicina,

Gorresio Gabet Irma,

Lisi De Katt Corinna,

Montagnani Ricci N.D. Maria,

Sacerdoti Prof. Lavinia,

Tavoli Marisa Ninì,

Usiglio Natalia

Seduta del 31/12/1908 ore 17

Unione delle Dame

Presenti: Prof. Nasi Presidente – M.sa Schedoni V. Presidente, N.D. Marianna Montagnani, Sig.ra Gabet Gorresio in rappresentanza delle Dame Infermiere Segretario, Scusano l'assenza la ... Ferrari Moreni Caterina, la Sig.ra Rosa Nasi e la Sig.ra Cesari.

I° Il Presidente propone innanzitutto di aggregare all'Unione delle Dame le Dame infermiere già diplomate.

II° L'Unione delle Dame fa appello a tutte le Sig.re Socie affinché concorrano al rifornimento del materiale, in biancheria, testè spedito ai danneggiati del terremoto calabro-siculo.

Si stabilisce di convocare in seduta per giorno 3 gennaio 1909 tutte le Signore Socie.

La seduta è levata alle ore 18.

Il verbale della seduta del marzo 1912 fa pensare che la nostra si sia già trasferita a Mondovì.

Il suo nome non compare più, finché un articolo di giornale non la nomina per la benemerita ricevuta grazie al servizio sulla Memphi.

Seduta Unione delle Dame 29/03/1912
Ordine del giorno:

nomina di due commissarie per Direzione delle Scuole Infermiere.

Commissarie, dietro proposta del Presidente, vengono nominate M.sa Schedoni e M.sa Alberti Montecuccoli degli Erri.

E per finire un articolo di giornale, con l'appunto Gazzetta di Modena 17/07/1913 ci racconta che due Dame Infermiere modenesi sono state imbarcate sulla nave ospedale Memphi, e precisamente Vittoria Baldini e Irma Gorresio Gabet entrambe diplomate nella prima sessione di esami del Sotto

Comitato di Modena: la lettera che le dichiara meritevoli del diploma di Dama Infermiera Volontaria è appunto quella datata 02/12/1908-

Ecco dunque come la storia di questa Sig.ra Irma Gorresio Gabet si incrocia con la Croce Rossa di Modena

Altri documenti arrivano dal Comitato di Mondovì, dove la nostra apre il primo corso per Infermiere Volontarie, e una breve biografia viene pubblicata dallo stesso Comitato di Mondovì.



Medagli d'Argento



Siamo su internet:
rivistaitaliansanitamilitare.jimdo.com

 Seguici su
Facebook

RISM

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE
REDAZIONE
P.ZZA G. GOZZANO, 15 - 10132 TORINO